



3 dicembre 2013

Marco 14, 32 – 42

Dimorate qui e vegliate

Gesù ci chiama a fare della sua passione per noi la nostra dimora: lì stiamo di casa.

- 32 E vengono
in un podere
di nome Getsemani,
e dice ai suoi discepoli:
Sedete qui,
fin che io prego.
- 33 E prende con sé Pietro
e Giacomo e Giovanni,
e cominciò ad aver terrore e angoscia,
e dice loro:
- 34 La mia vita è nella tristezza
fino a morte.
Dimorate qui e vegliate.
- 35 E, andando avanti un po',
cadeva per terra
e pregava
che, se è possibile,
passi da lui quell'ora.
- 36 E diceva:
Abbà, Padre!
Tutto è possibile a te:
togli questo calice da me;
ma non ciò che voglio io,
ma tu.
- 37 E viene e li trova che dormono,



e dice a Pietro:
Simone, dormi?
Non hai avuto forza
di vegliare una sola ora.
38 Vegliate e pregate,
per non venire in tentazione.
Lo spirito è pronto,
ma la carne debole.
39 E di nuovo, andatosene, pregò
dicendo la stessa parola.
40 E di nuovo, tornato, li trovò che dormivano.
Infatti i loro occhi erano appesantiti
e non sapevano cosa rispondergli.
41 E viene la terza volta
e dice loro:
Dormite ormai e riposate.
Basta. È giunta l'ora.
Ecco: il Figlio dell'uomo è consegnato
nelle mani dei peccatori.
42 Svegliatevi, andiamo.
Ecco: chi mi consegna è qui.

Salmo 40 (39), 1 – 9

2 Ho sperato: ho sperato nel Signore
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
3 Mi ha tratto dalla fossa della morte,
dal fango della palude;
i miei piedi ha stabilito sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.
4 Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
lode al nostro Dio.
Molti vedranno e avranno timore



- e confideranno nel Signore.
- 5 Beato l'uomo che spera nel Signore
e non si mette dalla parte dei superbi,
né si volge a chi segue la menzogna.
- 6 Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio,
quali disegni in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare.
Se li voglio annunziare e proclamare
sono troppi per essere contati.
- 7 Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.
Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.
- 8 Allora ho detto: «Ecco, io vengo.
Sul rotolo del libro di me è scritto,
- 9 che io faccia il tuo volere.
Mio Dio, questo io desidero,
la tua legge è nel profondo del mio cuore».

Questo salmo, che mette al centro la speranza nel Signore di cui si parla all'inizio, di cui si parla anche al versetto quinto, fa leva su quello che il Signore ha già compiuto: Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio; ma anche su ciò che attende il salmista: Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto che io faccia il tuo volere. Il desiderio del salmista è quello di compiere questa volontà, una volontà di Dio che è nel profondo del suo cuore, e queste parole le possiamo pensare come quelle degli altri salmi, appunto, sì, pregate anche da Gesù, ma pregate nel senso pieno; cioè, queste parole sono diventate vita, carne di Gesù. E allora, questa speranza nel Padre, questo canto nuovo di cui si parla qui, è proprio la novità del volto di Dio che Gesù rivela. E questo diventa la possibilità per coloro che lo contemplano di poter confidare: Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Ecco, è una speranza, è una fiducia nel Signore per come è: Beato l'uomo che spera nel Signore e non si mette dalla parte dei superbi, né si volge a chi segue la menzogna.



Ecco, questo è il volto del Signore che Gesù rivela, che rivela in pienezza anche nel brano di questa sera.

Prima di leggerlo, preferisco dare una brevissima introduzione perché è un testo nel quale bisogna entrare in punta di piedi. È il testo più alto, penso, della Scrittura, dove con le parole stesse di Gesù il Figlio ci rivela il suo rapporto col Padre; quindi, è la finestra maggiore che c'è sull'io intimo di Gesù nella sua relazione col Padre e nella sua relazione con noi.

E dal punto di vista poi del contenuto, ci sono tre grandi notti nella storia dell'universo:

- la prima notte, era la notte dei tempi, quando c'era il caos originario e la parola di Dio fece il mondo, l'universo, che non è poca cosa;
- poi c'è una grande notte nella Bibbia della lotta tra Giacobbe e Dio, dove l'uomo riceve il suo vero nome, Israele, uno che lotta con Dio e vince;
- poi c'è questa grande notte di Gesù nell'orto, nel giardino – dice Giovanni – dove, per la prima volta, Dio stesso riceve il suo nome *Abbà* – papà – e conosciamo chi è il Figlio, pienamente. E questa notte, è la notte definitiva nella storia, dopo la quale non c'è più notte perché Dio entra in tutte le nostre tenebre. Come il verbo creatore, all'inizio, dalle tenebre fece la luce e tutto l'universo; dopo questa notte, tutto il mondo è nuovo e cambia la storia. Quindi, entriamo con molta venerazione e stupore in questo testo, già nella lettura.

³²E vengono in un podere di nome Getsemani, e dice ai suoi discepoli: Sedete qui, fin che io prego. ³³E prende con sé Pietro e Giacomo e Giovanni, e cominciò ad aver terrore e angoscia, ³⁴e dice loro: La mia vita è nella tristezza fino a morte. Dimorate qui e vegliate. ³⁵E, andando avanti un po', cadeva per terra e pregava che, se è possibile, passi da lui quell'ora. ³⁶E diceva: Abbà, Padre! Tutto è possibile a te: togli questo calice da me; ma non ciò che voglio io,



ma tu. ³⁷E viene e li trova che dormono, e dice a Pietro: Simone, dormi? Non hai avuto forza di vegliare una sola ora. ³⁸Vegliate e pregate, per non venire in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne debole. ³⁹E di nuovo, andatosene, pregò dicendo la stessa parola. ⁴⁰E di nuovo, tornato, li trovò che dormivano. Infatti i loro occhi erano appesantiti e non sapevano cosa rispondergli. ⁴¹E viene la terza volta e dice loro: Dormite ormai e riposate. Basta. È giunta l'ora. Ecco: il Figlio dell'uomo è consegnato nelle mani dei peccatori. ⁴²Svegliatevi, andiamo. Ecco: chi mi consegna è qui.

Vedete, il testo è strutturato sulla contrapposizione tra Gesù, che veglia in preghiera ed è forte nello spirito, e viene l'ora decisiva della storia; i discepoli, seduti, dormono, deboli nella carne, non capiscono, però grazie a Dio son stati svegliati tre volte, quindi han capito qualcosa. Sapete che Marco non contiene il Padre Nostro perché non è rivolto ai battezzati; questo, è un po' come il Battesimo dove escono le domande del Padre Nostro *Abbà*, che non cadiamo nella tentazione, altre sul perdono le aveva anticipate. E il centro del brano è: *dimorate qui e tenete gli occhi aperti*. Dobbiamo stare lì con gli occhi aperti su ciò che succede; è il vedere la passione di Dio per noi, che stiamo di casa nella passione che Dio ha per noi, nell'amore infinito che Dio ha per noi. E questa è la rivelazione, appunto, del Padre e del Figlio col loro amore per noi. E giunge all'ora lì, l'ora in cui Dio viene sulla terra e la terra finalmente è piena di luce, ogni tenebra, vedremo. E l'altra parte fondamentale è la lotta vera che ognuno di noi ha da fare: non la mia ma la Tua volontà. Noi abbiamo paura della volontà di Dio perché pensiamo che sia cattivo, e questa è la radice di tutti i mali. E Gesù, proprio immerso in tutto il male, dice: *sia fatta la Tua volontà*; che la volontà di Dio è amore. Il principio dei mali, che sono i mali che noi facciamo, è perché abbiamo paura di Dio.

Adesso, vedremo il testo nel quale viene all'ora decisiva della storia.



³²E vengono in un podere di nome Getsemani, e dice ai suoi discepoli: Sedete qui, fin che io prego. ³³E prende con sé Pietro e Giacomo e Giovanni, e cominciò ad aver terrore e angoscia, ³⁴e dice loro: La mia vita è nella tristezza fino a morte. Dimorate qui e vegliate.

Ecco, Gesù – avevamo visto – era uscito con i suoi dal cenacolo cantando l'inno, il Grande hallel, e poi aveva annunziato che tutti si sarebbero dispersi, aveva citato il profeta Zaccaria che diceva che una volta percosso il pastore anche le pecore si sarebbero disperse, e la promessa di un incontro in Galilea, di un rinnovato incontro. E di fronte a questa parola di Gesù, ecco, i discepoli avevano reagito, in particolar modo Pietro che ha detto e poi ripetuto, nonostante il nuovo intervento di Gesù, che non l'avrebbe mai rinnegato; e tutti gli altri a dire lo stesso. Quelle, sono state le ultime parole che i discepoli hanno detto a Gesù; da quel momento – abbiamo ascoltato prima questo brano – è Gesù che parla, che parla a loro o parla al Padre.

E qui, arrivano in questo luogo caro ai discepoli – anche negli altri vangeli è nominato – è caro a Gesù, e invita alcuni dei suoi discepoli a sedersi lì, mentre Lui dice fin che io prego. In questa parola di Gesù, Gesù rivela già il modo con cui Lui attraversa questa notte. Il modo con cui Gesù vuole vivere questo passaggio, è in piena relazione al Padre – avevamo visto anche nel cenacolo che Gesù cita un salmo, il salmo 40 – quasi a dire che vive, anche quel momento, nella sua relazione col Padre, ma anche adesso. E il cenacolo e il Getsemani ci indicano il modo con cui Gesù va incontro alla Passione, lì ci viene rivelato il senso che Gesù fa proprio in questa Passione altrimenti, appunto, avrebbe un senso molto diverso, non sarebbe la notte – di cui parlava prima Silvano – della nostra salvezza, ma sarebbe la notte dove un innocente – non il primo e non l'ultimo, appunto – viene eliminato.

Questi discepoli, vengono fatti sedere lì, tranne tre che Gesù prende: Pietro, Giacomo, Giovanni. Non è la prima volta che questi



discepoli vengono portati da Gesù con sé; già l'avevamo visto al capitolo quinto nella casa di Giairo quando Gesù risuscita sua figlia; nella Trasfigurazione; poi, insieme ad Andrea, sono i testimoni del discorso cosiddetto escatologico che abbiamo visto. Ora, non è che questi tre che vengono chiamati, vuol dire che Gesù esclude gli altri ma questo è il percorso che ogni discepolo è chiamato a fare, come se pian, piano, venissimo introdotti. E se proprio c'è un'attenzione di Gesù, c'è un'attenzione a chi fatica, questi tre sono quelli che in maniera esplicita, durante le predizioni della passione, morte e risurrezione, non comprendono: nel capitolo ottavo era Pietro che rimprovera Gesù; nel capitolo decimo Giacomo e Giovanni che chiedono i primi posti, uno alla destra uno alla sinistra. Ecco, Gesù prende con sé questi.

La scena ha una certa analogia, anzi precisa, con la trasfigurazione, non solo per i personaggi, ma nella trasfigurazione vediamo l'umanità di Gesù che fa vedere la sua divinità, è il Padre che lo chiama Figlio: questo è mio Figlio. E qui, vediamo che l'umanità di Gesù, spremuta, ecco fa apparire il vero Dio che è chiamato Abbà dal Figlio, il Figlio risponde Abbà. Quindi, questa umanità di Dio che porta su di sé tutta la nostra disumanità. È il primo che chiama Dio col suo nome, papà. E vedremo cosa c'è in tutta questa disumanità, che c'è tutto il male del mondo che noi facciamo, perché non conosciamo che Dio ci è Padre e ci ama. E quindi, questa è la controtrasfigurazione, ma è la vera Trasfigurazione; siamo nel luogo del torchio, il Getsemani, è torchiata e vien fuori la sua essenza da questa umanità.

Tenere in parallelo il Getsemani e la trasfigurazione ci fa vedere che, appunto, qui c'è il mistero di Gesù: questo Gesù che comincia ad avere terrore e angoscia, che dice che la sua vita è nella tristezza fino a morte. Pietro, Giacomo e Giovanni, e noi con loro, siamo chiamati a contemplare questo Gesù. E allora, quella che era la resistenza dei discepoli durante le predizioni della passione, morte e resurrezione, ecco, qui è chiamata a confrontarsi, appunto, con



questo Gesù. Forse, i discepoli immaginavano un altro Messia; ecco, se pensiamo alla loro meraviglia di fronte alla costruzione del tempio, da che cosa erano catturati i loro occhi, bene, adesso i loro occhi sono chiamati a contemplare questo Gesù, preso dal terrore, dall'angoscia, dalla tristezza fino a morire.

E credo sia importante capire questo mistero, che Gesù non è un eroe che disprezza la vita, o ammazzo l'altro, o m'ammazza lui, presto o tardi, tocca a me, la vita vale niente. Lui ha annunciato la vita e l'amore e quindi, sente tutto il male della morte, dell'egoismo e della violenza. Per di più, se capitasse a uno di noi di morire, forse capiterà a tutti più o meno, va beh! Anche se ci capitasse in fondo una morte violenta, e va beh! Più o meno, del male ne abbiamo fatto, del male ne subiamo. Ma Lui, che è il giusto, come mai Dio non lo difende? – punto primo – Come mai tutti gli sono contro? Come mai Lui sente questo dolore? Noi possiamo affrontare la morte senza paura e senza angoscia perché davanti a noi c'è Lui, ma davanti a Lui c'è nessuno, c'è solo tutto il nostro peccato e il nostro male.

Cioè, come Dio porti su di sé il nostro male, questo è il grande mistero, perché il male lo sente chi ama, non chi lo fa. Se tu abbandoni una persona, è la persona abbandonata che sente il male, non tu. Così Dio, che è abbandonato da noi, il male dell'abbandono lo sente Lui, e lo sente in modo infinito perché ci ama in modo infinito, e il Figlio, che ci ama con lo stesso amore del Padre, sente lo stesso abbandono del Padre che noi abbiamo fatto. Lui è l'Agnello di Dio che porta su di sé il male del mondo, quindi abbandonato, una morte violenta, morte ingiusta, morte abbandonato da Dio. Nessuno di noi è abbandonato da Dio, perché Dio s'è abbandonato in ogni abbandono per stare con tutti noi, ma Dio s'è perso per noi in modo infinito perché il Figlio, abbandonato dal Padre, siccome è il Figlio, vive il nulla da se stesso. Se io sento l'abbandono di Dio, me lo merito e basta, sono io che lo lascio. Ma Lui dice: ho fatto nulla di male, cosa ho sbagliato? Come mai Dio



non interviene? Come mai non mi salva? Ho fatto tutto bene. Appunto! Porta su di sé il nostro male essendo innocente, quindi lo sente in modo infinito. Così, noi riusciamo a capire il mistero del male che è veramente grande, e se uno non ci crede, basta che apra gli occhi: sia sulle guerre, sulle ingiustizie, sugli stermini che continuano, sulla disumanità delle periferie, sui morti di fame, sul disprezzo delle persone, sull'imbecillità dalla televisione, sull'abuso di potere di tutti i potenti che disfano il mondo a loro piacimento. Ecco, e noi siamo lì che li acclamiamo e sono i nostri modelli; cioè veramente, il male distrugge tutto, e Dio lo sente tutto questo male. Ci domandiamo: dov'è Dio? E Lui domanda: dove sei Adamo? Ti sei nascosto? Dai, torna a casa.

Gesù entra in questa notte con questa duplice fedeltà, al Padre e agli uomini. Forse, la tentazione verte sempre sulla rottura di queste relazioni e, invece, entra e comincia già a consegnarsi così, perché il Vangelo non dice solo che comincia ad aver terrore e angoscia ma Gesù dice a questi suoi discepoli: la mia vita è nella tristezza fino a morte. Cioè, non ha paura a rivelare quello che Lui sta provando, a consegnarsi nella sua verità anche ai suoi discepoli, non si nasconde e, in questa sua debolezza c'è davvero la sua forza: è Figlio fino in fondo, è fratello nostro fino in fondo.

A me colpisce molto questa espressione: *sono rivestito di tristezza fino alla morte*; l'afflizione mi avvolge come un manto *fino alla morte*, vuol dire che il morire o il suicidio è più facile che vivere così. Ma Lui ne ha motivo: è il giusto, sperimenta tutto il male del mondo. L'abbandono di Dio, noi non abbiamo idea di cos'è, che ci ama d'amore infinito, e noi l'abbandoniamo per tutte le nostre fantasie, per tutte le nostre cose, per tutte le nostre comodità, o pseudocomodità; cioè, è la tragedia del male del mondo che, se uno aprisse gli occhi, capirebbe davvero che grande mistero di bene è l'uomo, capovolto! E Lui, veramente, s'è fatto maledizione e peccato per noi, che diventi nostra giustizia, nostra giustificazione, e nessuno più si sente più abbandonato in nessun punto. E dice ai



discepoli: *dimorate qui e tenete gli occhi aperti*. Noi dimoriamo in questa passione di Dio infinita per noi, lì conosciamo chi è Dio, è amore infinito, e chi siamo noi amati infinitamente da Dio così come siamo, ed è questo il principio proprio che ci salva: che tutta la nostra miseria è il luogo della sua misericordia; quindi, dell'amore infinito e gratuito e non c'è abisso, ormai, che non sia già stato colmato da questa Luce.

Forse, anche queste parole di Gesù e questo brano – che stiamo contemplando questa sera – ci dicono fino a quale punto siamo amati dal Signore; perché può essere facile dirlo, ma vedere che cosa ha voluto dire per Gesù, ecco, questo è qualcosa che ci rivela davvero l'immagine nuova e definitiva del Signore.

Poi, tra l'altro, in genere il commentatore dice: li chiama per dargli conforto. Bel conforto aver vicino quelle persone lì che, dormono, russano e pensano a tutt'altro, non è gran consolazione! È per consolare loro – che poi capiranno. Li deve svegliare tre volte in poco tempo, quindi vuol dire che dormivano, ma d'altronde davanti alla morte noi cosa facciamo? Dormiamo, cioè chiudiamo gli occhi, è la mimesi della morte, è tale lo spavento che la ignoriamo e dormiamo. Infatti, io dormo sempre a scuola!

³⁵E, andando avanti un po', cadeva per terra e pregava che, se è possibile, passi da lui quell'ora. ³⁶E diceva: Abbà, Padre! Tutto è possibile a te: togli questo calice da me; ma non ciò che voglio io, ma tu.

Ecco, Gesù diceva ai primi discepoli: sedete qui finché io prego; ai tre che prende con lui: dimorate qui e vegliate. E poi, il Vangelo prosegue dicendo che andando avanti un po', pochissimo va avanti, ma quel pochissimo in cui Gesù va avanti, è tutto; non è più una situazione solamente fisica di distanza ma, in questo passaggio, in questo passo che Gesù compie, Gesù entra in maniera definitiva, piena, in questa sua dimensione di relazione col Padre, dove è sempre stato e dove vuole portare i suoi. Quel dimorare qui e vegliare significa poi che, lì, siamo chiamati a dimorare anche noi. E



cadeva per terra e prega, certo è la posizione della supplica nella preghiera ma è anche il modo con cui si rivela la verità dell'uomo, il terrestre, questo fare tutt'uno con la terra da parte di Gesù, l'homo, l'humus, Adam, questo è il nuovo Adamo.

Proprio si dice che *cadde sulla terra*, aderisce alla terra, torna a terra schiacciato da tutto il male del mondo. È impressionante la scena nella sua semplicità. E lì prega, l'aveva detto: *tutto quello che chiederete nella preghiera, chiedetelo con fede e lo otterrete; se è possibile passi da me quest'ora*, ed è l'ora della tragedia, della tenebra di tutto il male del mondo che si addensa su di Lui, passa.

Gesù entra in questa notte, in questo momento, col terrore, con l'angoscia, con la tristezza fino alla morte, ed entra pregando; cioè, queste realtà non sono delle realtà che lo allontanano dalla relazione con Padre, ma sono esattamente queste realtà che lo mettono in piena comunione col Padre, non sono degli ostacoli, ma all'interno di queste situazioni Gesù vive la sua relazione col Padre, non è che il Padre è presente in alcune situazioni e in altre no. Pregare, in questo senso, vuol dire che Gesù sta cercando il Padre.

E vorrei dire proprio che tutto il male di cui sta soffrendo è esattamente il nostro abbandono del Padre, che lui sente come il Padre, perché è il Figlio che ama il Padre e ama i fratelli, sente tutto il nostro abbandono; quindi, bisogna aver compassione di Dio.

In questo giardino c'è un uomo che cerca il Padre; come nel primo giardino, quell'uomo si era allontanato dal Padre, aveva rotto questa relazione. Gesù vive in questo modo questo passaggio, e prega che se è possibile passi da lui quell'ora: questa è la prima richiesta di Gesù. Qui davvero, quello del Getsemani è come se fosse uno spiraglio sul cuore di Gesù, su ciò che sta vivendo Gesù in quei momenti.

Cioè, che Lui non lo vuole quello, siamo noi a volerlo. Ci domandiamo dov'è Dio quando si fa il male; scusa, chi lo fa? Lui lo subisce, che passi, che finisca!



E poi, riportano le parole che Gesù dice dove, la prima, dice già tutto; questo Abbà che Gesù pronuncia, dove non è solamente, come dire, il termine a cui ci si rivolge, ma dicendo questo termine, Abbà, papà, dice anche la propria verità di Figlio. Prima Silvano richiamava la trasfigurazione, lì appunto il luogo, la Trasfigurazione, anche il Battesimo, dove c'è una voce dal cielo che indica, in Gesù, il Figlio.

Ricordate che appunto, nel giardino, Adamo, e noi con Adamo, ci siamo allontanati dal Padre. Questo uomo, dal punto più lontano da Dio e dal Padre, nel terrore, nell'angoscia, nella tristezza fino alla morte, fino al suicidio, nell'abbandono di Dio, caduto, schiacciato da questo; quindi, dal punto più lontano da Dio, nella tenebra assoluta, esce la voce, per la prima volta chiama Dio *abbà*, è il parlare del bambino che dice: babbà, babbà, babbà: *abbà*, papà. Proprio, è la generazione del figlio. Cioè, nel punto più lontano del mondo, c'è uno che chiama Dio, papà. E tutto il mondo, ormai, è compreso tra il Padre e il Figlio nell'amore comune e, in Lui, tutti i maledetti sono figli, e tutti son benedetti dal Padre, e in Lui tutti possono dire *Abbà*, e tutti sono nel Padre e il Padre è in loro e lo Spirito; cioè, è proprio la creazione del mondo nuovo.

Diversamente da Adamo – che pensa che Dio sia il nemico, colui che è invidioso della nostra felicità – Gesù rivela chi è Dio: Abbà. Questo è il Signore, finalmente rivelato da Gesù.

È bellissima questa parola, perché è la prima relazione che il padre ha col figlio: è riconosciuto, ed è la prima parola che dice il figlio – forse perché gliela insegna la mamma – papà. E, questa parola esprime la condizione di Gesù, che è Figlio, ma il Figlio esprime il Padre. Il Padre, se non è riconosciuto come padre, non è padre; cioè, è la nascita del Padre e del Figlio sulla terra, finalmente! C'è la riconciliazione padri e figli che è l'unica possibilità di vita, se no si odiano, vuol dire che il padre ha la patria potestà di ammazzare il figlio e il figlio deve – necessariamente come il



complesso di Edipo – ammazzare il padre per vivere, che è il male radicale, e qui è sanante.

Mi veniva proprio in mente – richiamando questo – anche il brano di Genesi 22; Abramo e Isacco quando, appunto, stanno andando sul monte, c'è Isacco che lo chiama padre mio e Abramo risponde eccomi figlio mio come dire che è in quel momento lì che uno nasce come padre e l'altro nasce come figlio, in quel momento lì vengono generati.

E muore il caprone.

Ed è questa la verità che viene rivelata. Mi veniva in mente, tanti anni fa facevo dopo scuola a un bambino, e doveva leggere la parola papà, e non ce la faceva, e io che non avevo molte doti pedagogiche, però pian piano, dopo molto sforzo, riusciva a pronunciare una lettera dopo l'altra, e alla fine mi guarda con gli occhi spalancati e fa: papà! Ecco, io penso che quella meraviglia, di quel bambino che è riuscito a leggere quelle lettere, sia chiamata a essere un po' la nostra meraviglia davanti a questo Dio, che è un papà, non è il nemico, non è il padrone. Sacrificio e offerta non gradisci, diceva il salmo che abbiamo letto prima.

Voglio fare la tua volontà; la tua volontà è che tu mi ami e che io ti ami, niente di più, niente di meno.

Diceva prima Silvano, non c'è il Padre Nostro nel vangelo di Marco, ma qui ci sono alcune espressioni chiavi del Padre Nostro che ci dicono che il Padre Nostro, prima che essere una preghiera, è la vita. Il Padre Nostro non sono delle parole da ripetere, certo, potremmo anche ripeterle, ma sono ciò che Gesù ha vissuto e che, noi, siamo chiamati a vivere, insieme con Gesù. Se è, appunto, nel battesimo e nella trasfigurazione, il Padre che riconosce il Figlio; qui, è il Figlio che riconosce il Padre, in una situazione quasi persa.

Più che persa.

Persa, persa.



Ed è qui, che è la nascita del Figlio nel mondo, ma nel punto più lontano da Dio. Per cui, nel malfattore peggiore del mondo, vediamo il Figlio *Ciò che avete fatto a uno di questi minimi, ultimi, l'avete fatto a me* e noi siamo chiamati ad amare gli ultimi, e lì, amiamo Dio. Se amiamo gli ultimi, amiamo anche noi stessi, che l'ultimo di tutti siamo sempre noi, che amar se stessi è la cosa più difficile.

E poi, Tutto è possibile a te. Questa è la professione di fede, di fiducia, del Figlio nel Padre: Tutto è possibile a te. E poi, la richiesta: toglì questo calice da me. Ecco, questo ci fa vedere che Gesù non vuole bere questo calice. Se vi ricordate, al capitolo decimo, quando chiede a Giacomo e Giovanni: Potete bere il calice che io bevo? Sì, lo possiamo; ecco, come se non avessero ancora idea di che cosa si stia trattando qui.

E questo calice, è pieno di tutto il male del mondo, è una coppa di vertigine proprio, abissale; pensate di bervi tutto il male così, concentrato, *passi questo calice.*

Perché in questo calice c'è, esattamente, tutto l'allontanamento dell'uomo nei confronti del Padre, che Gesù sta pian piano assumendo in questa lotta.

Si sta bevendo il male del mondo, che sarà raffigurato da Giovanni sulla croce, ed è duro bersi tutto il male del mondo, tutto il veleno, tutta la cattiveria, e riscattare, lì, ogni cattiveria. Perché il male, se lanciamo i sassi per aria cadono in testa insomma, ecco, Lui se li porta tutti.

E ci fa vedere anche quale consapevolezza abbia Gesù del male.

Per questo lo odia il male, per questo ci ama. Per noi il male: che male c'è! Lo sentiamo anche in televisione: ma che male c'è! Sei proprio incosciente, il vero male è quello lì.



Che è astuto, ci inganna. E poi, c'è sempre qualcuno che, appunto, ne rimane schiacciato.

Guardate proprio che questa scena, questa parola *Abbà* messa qui, a questo punto, è la grande rivelazione assoluta di Dio e dell'uomo, che son la stessa cosa. Nonostante tutto il male che c'è, nel punto più lontano dell'universo, più lontano da Dio, più maledetto: *Abbà!* È riconosciuto e c'è l'arco di luce che attraversa, ormai, tutte le tenebre infinite.

È questa parola che squarcia questa notte, crea il mondo.

È finito il mondo, è l'ora del mondo nuovo. Quando si parla di ora – il giorno, è il giorno definitivo – l'ora, è proprio l'istante definitivo in cui tutto cambia, è questa, se dimoriamo lì. Perché, noi siamo abituati a dire: ma, cerchiamo di amare Dio. No! Guardiamo come Dio ci ama, allora qualcosa cambia.

Ecco, toglie questo calice da me. Ma non ciò che voglio io, ma tu. Questa è un'altra espressione che poi è confluita nel Padre Nostro, appunto, nella preghiera dei figli, dove Gesù dice alla fine ciò che vuoi tu: è un consegnarsi, è un affidarsi a questa volontà del Padre nell'assumerla fino in fondo.

E poi, è bello vedere *non la mia*, vuol dire che la sua era contraria, e questo è molto bello, perché la nostra volontà è contraria a quella di Dio, perché abbiamo paura, perché siamo egoisti, e Lui fa il passaggio *non la mia ma la tua*; cioè, credo veramente che Tu mi vuoi bene, ed è questa la guarigione. Quindi, la tua volontà va bene, quando noi diciamo sia fatta la Tua volontà, è un passivo divino, vuol dire fattela, perché se aspetti che la faccia io ... mi dai carta bianca, sì, sia fatta, non dice io faccio la tua volontà, sia fatta, falla, non la mia, perché la mia è diversa, la tua. È il gesto di libertà assoluto e di riconciliazione col Padre, finalmente riconosciuto come papà, e quindi, è la nascita del Figlio e di Dio stesso sulla terra, finalmente! Prima era Satana, dio, il dio di questo mondo, cioè le nostre paure, le nostre angosce.



*Se volete, c'è il brano della lettera agli Ebrei, al capitolo quinto, i versetti da sette a nove – che riprendono esattamente questo momento della vita di Gesù e vedere come è passato – Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà. Essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek. *Offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime e, viene detto che, fu esaudito. Ora, Gesù non è che viene liberato dalla morte, chi scrive questa lettera lo sa, ma vuol dire che Gesù è stato esaudito perché non è stato prigioniero di quella paura della morte, di quel tenere tanto a se stesso da dividersi da Dio e dagli altri, che ha reso prigionieri; in questo è stato esaudito: nella sua fedeltà al Padre, nella sua fedeltà ai fratelli, fino in fondo. Questo significa compiere la volontà del Padre.**

E salvare la nostra umanità, tra l'altro.

Esattamente, questa è proprio la volontà del Padre, quello di creare questa comunione piena, far nascere appunto il Padre sulla terra, significa far nascere una comunità di fratelli su questa terra, e nascono così, in questo modo.

È costata cara a Dio tutta la storia. Cioè, gli siamo preziosi, voglio dire; siamo preziosi ai suoi occhi più di Lui stesso. S'è perso per noi e, per questo allora, nessuno più è perso.

³⁷E viene e li trova che dormono, e dice a Pietro: Simone, dormi? Non hai avuto forza di vegliare una sola ora. ³⁸Vegliate e pregate, per non venire in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne debole.

Mi piace l'accostamento – è l'unica volta che vien fuori in Marco – Gesù *dice a Pietro: Simone*. Ha messo insieme Pietro e Simone. Chi è Pietro? La pietra e il Simone che dorme, e capisce



niente, e chiude gli occhi, e che poi rinnegherà, quello è il Pietro, chiamato Pietro perché è cosciente di essere uno che dorme, un peccatore che abbandona, e allora capisce perché Cristo è così: per me, non per un altro.

Come se facessimo davvero fatica a conoscerci. Avevano appena detto che erano pronti tutti ad andare alla morte con Lui, nessuno l'avrebbe rinnegato; e poi, chiede di vegliare un'ora e non ce la fanno. Ecco, in questo c'è la nostra verità, che non ci conosciamo ancora. E il fatto di dormire, il fatto di chiudere questi occhi, come dire, su un Messia che si rivela così, dormire, chiudere gli occhi, vuol dire: io non lo voglio vedere. Chiudo gli occhi su questo, prendo le distanze così; sono lì, ma è come se fossi altrove.

Anzi mi riposo, mi scoccia questo, lo taglio via.

Come se prendessi, appunto, le distanze. Ed è bello questo accostamento Pietro – Simone; come dire, togliti l'autorità. Simone, dormi? Dormi? E poi, l'invito però di Gesù Vegliate e pregate perché non si entra in queste situazioni, in altra maniera se non col tenere gli occhi aperti e col pregare.

E il fatto che li ha svegliati tre volte, almeno han tenuto aperto per qualche momento gli occhi, han visto questo, ce l'han tramandato, se no, se non gli avesse svegliati non si sarebbero neanche accorti. Cioè, è bello anche questo per noi, li ha svegliati per noi, in fondo! E per loro, chiaro. Ma quand'è che ci svegliamo?

Vedete, anche qui l'altra invocazione del Padre Nostro, per non venire in tentazione, per non soccombere alla tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne debole, cioè, se si vivono queste realtà nella relazione col Padre le si possono attraversare, altrimenti appunto, ci si addormenta, si fugge via da queste cose.

E molti conducono tutta una vita da addormentati, realizzando i loro deliranti sogni, se tutto va bene. Aprire gli occhi sull'amore, allora cambia, allora si nasce.



³⁹E di nuovo, andatosene, pregò dicendo la stessa parola. ⁴⁰E di nuovo, tornato, li trovò che dormivano. Infatti i loro occhi erano appesantiti e non sapevano cosa rispondergli.

Ecco, Gesù si allontana, prega, dicendo la stessa parola. Questo del Getsemani, oltre a essere la notte per eccellenza, da contemplare – lì, contempliamo davvero Gesù nella Sua piena verità, ma – diventa anche una scuola di preghiera, di relazione col Padre, dove, vedete, non si moltiplicano le parole, ne basta una, basterebbe Abbà! Ma se noi ripetiamo quella parola e, se noi la ripetiamo con il cuore quella parola, quella parola ci cambia.

Ed è bello dire questa parola a nome di tutta l'umanità perduta come noi. Come ha fatto Gesù in quel momento, è proprio riportare al Padre tutti, e vivere poi da fratelli con tutti, son tutti perduti, cominciando con le persone vicine che ci scocciano, che amare il prossimo è difficile; il lontano, va bene.

Appunto per quello, noi diciamo Padre nostro e non diciamo Padre mio, nostro, perché se escludiamo qualcuno ci escludiamo, non diciamo la verità del nostro Dio, ma ogni persona è figlio di questo Padre. In questa notte viene raggiunta ogni persona da questa verità, Gesù rivolge questa parola a nome di tutti. E torna e li trova che dormivano, i loro occhi erano appesantiti; quasi a dire c'è un'opposizione anche fisica, nostra, non ce la facciamo! È come se un po' tutto si oppone a questo Gesù, e non sanno cosa rispondergli, non lo sapevano al Tabor, figuriamoci qui! Non sanno cosa dire, non sappiamo cosa dire.

Ah, non esce nessuna parola dai discepoli in questo testo, l'unico! Lui ha interloquito più volte ma rispondono col sonno e basta.

Il loro unico atteggiamento, appunto, è quello di dormire, che è un modo in cui uno non vive. Invece di attraversare, invece di lottare, questa è la vicenda dei discepoli.



Comunque, è inevitabile perché son tutti uguali. Quindi, come discepoli siamo bravi, vedo che siete svegli ma mi preoccupa, bisogna dormire qui. E poi svegliarsi, davvero.

⁴¹E viene la terza volta e dice loro: Dormite ormai e riposare.

Scusate, va a svegliarli per dire: dormite. Li sta prendendo in giro? Sembra umoristica, no? Invece è bellissima. Ormai dormite, potete anche morire e la morte diventa riposo, il riposo è la terra promessa, ormai neanche la morte è più morte dopo che Gesù è entrato in tutte le tenebre, adesso potete anche dormire. Li sveglia per dire che possono dormire.

Basta. È giunta l'ora. Ecco: il Figlio dell'uomo è consegnato nelle mani dei peccatori. ⁴²Svegliatevi, andiamo. Ecco: chi mi consegna è qui.

Ecco è giunta l'ora. Gesù ha attraversato questa lotta, si è consegnato nelle mani del Padre e, qui dice: il Figlio dell'uomo è consegnato nelle mani dei peccatori. Ecco, questa è esattamente, come dire, la lotta vinta da Gesù, è Lui che si consegna; poi dirà: chi mi consegna è qui, però di fatto, chi lo consegna non farà altro che accogliere Colui che si consegna; come dire che in questo c'è il compimento.

Il mio corpo consegnato per voi, e qui *il Figlio dell'uomo è consegnato nelle mani dei peccatori*, dice. È questa la salvezza, che nelle mani di tutti i peccatori, nel nostro peccato, c'è il Figlio e c'è il Padre ormai. E noi concepiamo il Figlio e il Padre nel nostro peccato, lo prendiamo, e Lui dice: tieni, ci sono, mi dono a te. E qui non c'è altro peccato dopo quello, non si può farne di più. E questa è già la salvezza universale. Mi veniva in mente – *il Figlio dell'uomo in mano dei peccatori* – che una delle poche parole che ricordo del criolo / portoghese della Guinea, uomo si dice pécadur, sarebbe portoghese, l'han lasciata in portoghese, basta dire peccatore per dire uomo. E qui siamo tutti uguali, e Lui si consegna a noi così nel nostro peccato, è lì che conosciamo Dio come amore assoluto, è il



riscatto da tutto il male che abbiamo, che ci fa dormire e vivere a occhi chiusi.

Come se Gesù continuasse a ripetere le parole che ha detto nel cenacolo: Prendete e mangiate. Si consegna così a noi; e direi, in questo, noi sperimentiamo l'essere amati, proprio in un Dio che si consegna a noi, nelle nostre mani. Dalla mangiatoia – in questo tempo siamo vicini al Natale – al cenacolo, questo è appunto Gesù, e chi mi consegna è qui è vicino.

E tra l'altro, quando dice alzatevi o svegliatevi, in realtà c'è la parola *eghèire*” che vuol dire *risorgere*. E dopo è *giunta l'ora* dice, adesso *dormite e riposare* cioè, morite che trovate riposo. Perché? Perché c'è la risurrezione. Ormai, è vinta la morte perché nelle mani del nostro peccato c'è il Figlio dell'uomo, cioè Dio, che sta nelle mani di noi peccatori, e il peccato è la morte, il pungiglione è la morte, il peccato il veleno della morte, senza peccato non ci sarebbe la morte. Veniamo dal Padre, torniamo a casa del Padre, che male c'è a tornare a casa, scusate. Sarebbe orribile se tra vent'anni mi vedete ancora. Veder le mummie a passeggio, Dio mio che vita è! È bello tornare alla casa del Padre, rinascere, come il vecchio Nicodemo: *Può uno ritornare nel ventre di sua madre?* Sì. Non nel ventre di sua madre. *Guardare Colui che abbiamo trafitto*, è da lì che nasciamo, dalla ferita d'amore di un Dio, e nasciamo sempre nuovi, ed è la vita eterna che scaturisce da lì, e lì risorgiamo. E poi, quando dice *chi mi tradisce è vicino, è qui* andiamo, son le stesse prime parole di Gesù: il regno di Dio è vicino, cioè è qui vuol dire, si è avvicinato, è qui, basta girarti, è qui. È Lui che si mette nelle mani di noi peccatori, questo è il regno di Dio: che sta nelle nostre mani, così come siamo, è ciò che capiterà subito dopo.

Come se qui venisse realizzato quello che diceva, appunto, all'inizio della Sua predicazione, come dire che il senso vero e pieno adesso si rivela, in questo Suo consegnarsi in maniera definitiva.

Tornateci su proprio molto su questo testo perché è una perla, è la perla di Dio. Almeno un'ora al giorno – diceva Santa



Teresa – su questo testo. Sì, se vuoi capire qualcosa della vita, il tempo che perdi a fare altre cose, per vedere la televisione, dedicalo a leggere questo testo, ti si rasserenano tutti gli orizzonti.

Brani per l'approfondimento

- Gn 32,23-33;
- Sal 40;
- Gal 4,4-7;
- Rm 8,15-17;
- Eb 5,7-9; 12,4-12.